

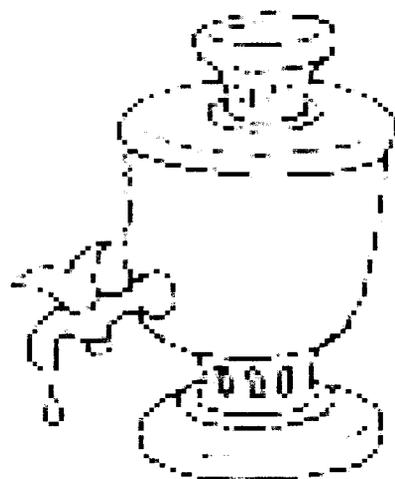
L'ASSOCIAZIONE CULTURALE E PROMOZIONE SOCIALE
"ACQUADOLCE"

PRESENTA

La via del Tè

(Storia, cultura e curiosità sul tè, a puntate)

di *Fiorenzo Testa*



III Puntata: *"L'irresistibile ascesa"*

Indice della III puntata

- La diffusione del tè in Europa
- L'irresistibile ascesa in Inghilterra e Russia
 - Le resistenza negli altri paesi
 - Il successo di teiere e filtri
- APPENDICE: Le guerre del tè

LA DIFFUSIONE DEL TÈ IN EUROPA

In Occidente le prime notizie documentate sulla Cina risalgono a fonti sanscrite, risalenti all'incirca intorno al 300 a. C., per continuare poi con Eratostene, Tolomeo ecc. fino ad arrivare ai portoghesi di epoca moderna. Per quanto riguarda i lavori cartografici, sembra che il primo *Mappamondo* raffigurante anche la Cina sia stato quello di Diego Ribero, risalente al 1529, stampato a Siviglia e conservato nella Biblioteca Vaticana. Nonostante tutto, però, le prime notizie stampate in Europa sul Regno della Cina risalivano al 1550-1555, eccezion fatta per la *Cosmographia Universalis* di Sebastiano Munster stampata a Basilea nel 1544.

Le informazioni arrivate in Europa sul tè provengono dai dettagliati resoconti di viaggio di Marco Polo (1) e dei scrittori francescani che furono presenti in Cina in epoca Yuan. Il viaggiatore veneziano si stupiva del gran consumo che si faceva di questa bevanda e della considerazione che ne avevano i governanti in Cina, tant'è vero che racconta della destituzione di un ministro delle finanze a causa di un arbitrario aumento delle tasse sul tè. Cosa che, oggi, non succede per il petrolio che aumenta di prezzo ogni giorno ma diminuisce di tasse. In seguito altre notizie sul tè arrivarono in Europa ad opera dei missionari come Giovan Battista Ramusio(2), che tradusse un testo del mercante persiano Haggj Mahomet, o Gaspar da Cruz che nel 1560, reduce da un viaggio in Cina compose un breve scritto sul tè. Nel suo soggiorno a Canton si comportò esattamente come un odierno inviato speciale di una testata giornalistica che manda il suo "pezzo" di cronaca al direttore; infatti Gaspar da Cruz, missionario domenicano, inviò una relazione al suo "superiore" in Spagna nel 1556, pubblicata nel 1569 con il titolo "*Tractado em que se contam muito por estensoas causas da China con suas particularidades... por el R. Padre Frey Gaspar da Cruz da Ordem de San Domingo...*

Dal 1562 al 1565 tra Canton e Macao si erano alternati i PP. Del Monte, Frois, Perez, Texeira, de Escobar. e tutti avevano inviato notizie più o meno frammentarie del regno della Cina. Bisogna dire inoltre che già l'italiano Andrea Corsali, nel 1515, scriveva una lettera da Cocin indirizzata a Giuliano de Medici, riguardante alcune notizie sulla Cina e pubblicata nei *Viaggi e peregrinationi* del Ramusio nel 1550. A livello di notizie sparse e frammentarie, nel 1555 veniva pubblicata a Coimbra la *Relação* di Mendes Pinto, seguita dal volume *Asia, Decade III*, di João de Barros, considerato il primo storico moderno sulla Cina, opera stampata a Lisbona nel 1563. Sempre nel 1555, il P. Melchior Nuñez Barreto S.I., provinciale della Compagnia di Gesù, trovandosi a Macao inviava una lettera ai confratelli europei con dettagliate notizie sulla Cina, lettera che

veniva pubblicata in Venezia nel 1558, in *Diversi avvisi particolari dall'Indie di Portogallo ricevuti dall'anno 1551 fino al 1558*.

Fu proprio dalla colonia di Macao che arrivarono i primi carichi di tè ad Amsterdam nel 1610 a bordo di mercantili della Compagnia delle Indie Orientali olandese **(3)**. L'organizzazione in grande stile del Commercio di tè inizia il 31 dicembre 1600 con la nascita della Compagnia Britannica delle Indie orientali (East Indian Company) **(4)**. Entrambe le compagnie furono sostenute dai loro governi che accordarono privilegi di ogni sorta: scorta armata alle navi, invio di contingenti militari di sostegno nei luoghi di produzione, costruzione di fortificazioni e invio di governatori oltre che la promulgazione di leggi speciali; tutti compiti prettamente politici. Tali organizzazioni diventarono ben presto di interesse nazionale per i loro governi e quindi uno stato nello stato, posando la prima pietra di quello che doveva diventare l'impero coloniale inglese e olandese. Non solo via mare arrivava il tè in Europa, ma nel 1618 si sviluppò il trasporto via terra per mezzo di carovane: un viaggio pieno di insidie che durava 18 mesi ed attraversava la Siberia, la Russia, l'Afganistan e seguendo la via della seta, arrivava nei balcani, attraversava l'Europa fino a giungere a destinazione. Anche se pieno di rischi, il trasporto via terra era considerato migliore per il tè, perché via mare le sue pregiate foglie perdevano alcune qualità organolettiche.

L'uso che se ne faceva in Europa era, in un primo tempo, di tipo medico: il tè veniva venduto dagli speziali come droga curativa della febbre, mal di testa e di stomaco, infiammazioni alla bocca e agli occhi. Nel 1640 in Olanda, il tè prende il via come bevanda alla moda, in Francia arrivò nel 1636, in Inghilterra nel 1645 ed in Germania solo nel 1657.

Con l'aumentare dell'interesse per la cultura orientale, cominciarono ad accrescersi le testimonianze scritte. Engelbert Kämpfer (1651 - 1716), medico al servizio della Compagnia olandese delle Indie orientali, che aveva vissuto due anni in Giappone descrisse tutte le proprietà benefiche del tè diffondendole in Europa.

L'IRRESISTIBILE ASCESA IN INGHILTERRA E RUSSIA

Fu Caterina di Braganza **(5)** moglie di Carlo II d'Inghilterra **(6)**, che introdusse il tè alla corte britannica ed ebbe un grande successo non solo tra la nobiltà ma anche tra i poeti ed intellettuali che divennero presto assidui bevitori di tè. E' del 1657 il manifesto che Thomas Garaway fece affiggere nel suo *coffee house* in cui si elencavano le proprietà medicamentose del tè: “ *Depura il sangue da quanto è grasso o pesante;*

attenua e cura i capogiri e i dolori di testa; previene l'edema; consuma le infiammazioni; corregge le imperfezioni della vescica e dei reni; chiarisce la vista, libera le occlusioni, purga senza rischi la bile..." E come se non bastasse: "elimina la stanchezza rendendo sani e vigorosi; rincuora e scaccia la paura; rafforza la memoria; dissolve i sogni opprimenti e rafforza l'inclinazione a una giusta benevolenza."

Come per tutte le novità, si crearono dibattiti tra gli specialisti, non tutti concordi sulle proprietà della bevanda: se il medico olandese Cornelis Bentoke, nel suo *"Trattato sui pregi del tè"* del 1679 raccomanda ai malati di calcoli di bere 50, 60 tazze di tè, altri sommi colleghi ne delimitavano la portata consigliando di usarlo con cautela, perché poteva provocare convulsioni o attacchi epilettici.

Nel 1717 Thomas Twinning **(8)** aprì un negozio dove si vendeva tè e caffè sfusi, aperto anche alle donne che diventarono così appassionate consumatrici tanto che si attribuisce alla Duchessa di Bedford l'inizio convenzionale del famoso "tè delle cinque", vera e propria cerimonia socializzante in cui uomini e donne potevano fare conversazione, seguendo un rituale che nel 900 poi fu codificato da Lady Trambidge (1926) nel suo faoso manuale *"Book of Etiquette"* o *Betty Message* che nel 1966 nel suo *"Complete guide to etiquette"* formulava addirittura cosa dire o cosa evitare porgendo una tazza di tè. Insomma, come in Gippone, anche in Inghilterra la preparazione del tè permetteva alla padrona di casa di compire un rituale, rispettando un'etichetta che ormai si era instaurata, dando sfoggio di buona educazione, belle maniere, e quando si porgeva una tazza di tè non era soltanto un gesto di cortesia ma l'atto di inizio di una vera e propria liturgia da cui si poteva comprendere il tipo di estrazione sociale dell'ospite, oltre che dall'arredamento e dagli accessori, il tipo di conversazione da tenere, si entrava, insomma, in una dimensione diversa dalla normale routine dei rapporti sociali. Bere il tè rappresentava un rito sociale che consentiva alle donne di diventare protagoniste e completamente autonome nel modo di gestire i rapporti: complice una tazza di tè, uomini e donne facevano conversazione senza che la cosa determinasse giudizi disdicevoli.

LA RESISTENZA NEGLI ALTRI PAESI

La diffusione del tè negli altri paesi europei non fu altrettanto irresistibile come in Inghilterra. In Francia, infatti, solo Luigi XIV (1774-1793) fu un estimatore del tè, indotto dal cardinale Mazarino che curava la sua gotta con molte tazze di tè, tanto da introdurre la bevanda alla corte di Versailles. Ma la nobiltà, soprattutto le donne di corte, preferivano il

cioccolato e il caffè, mentre nella provincia francese la bevanda veniva preparata come medicamento contro indigestioni.

In Italia era considerata bevanda d'élite, consumata solo nei circoli letterari e artistici. Nel XVIII e XIX secolo iniziarono a circolare i primi trattati medici sul tè; ricordiamo tra gli altri il " *Supplemento al Dizionario di Sanità*" (1784) in cui il medico erborista Gian Pietro Fusanacci, ne indica la qualità ma non lo esalta:".... *Questa bevanda corrobora la prima digestione, resiste alla sonnolenza e vertigine, conforta la memoria e purifica per prima la massa del sangue Io certamente stimo non esservi bisogno di lui; ma stimo che gli si possa sostituire il rosmarino, il quale è dotato di eguali virtù*". Mentre il Campana: ".....*Il tè che ci perviene è fatto colle foglie di queste piante rotolate e seccate le quali hanno un colore cupo e un odore grato, aromatico. Usasi il tè come exhilarante, diuretico, espettorante; è per altro aromatico, astringente e anche pettorale; e perciò si usa nei reumi, nei raffreddori, e in altri mali di sopressa traspirazione, in infusione caldo solo addolcito collo zucchero o miele e mescolato al latte.*"

La corte russa conobbe il tè nel 1638, quando Vassilij Starkov, capo di una delegazione presso un Khan mongolo, ne portò in patria diverse casse, dono del dignitario asiatico allo Zar Michele III (1596-1645)(10). Quando Pietro il Grande trasferì nel 1712 la Capitale dell'impero russo a San Pietroburgo, la bevanda fece la sua comparsa nei ritrovi riservati agli aristocratici, e le sale da tè della città divennero presto famose per la loro eleganza. Le carovane venivano formate nella città di Kalgan in Cina e proseguivano attraversando il territorio della Mongolia fino alla frontiera russa, dove nel 1727 fu fondata la città di Troitskosavsk, l'attuale Khiakhta. Khiakhta diventò il maggior centro del commercio del tè, e lo forniva non solo in tutta la Russia ma anche in molti paesi europei.

All'inizio del XIX secolo, il consumo di tè si estese poi al resto della popolazione e contribuì a diffondere l'uso del "samovar", inventato nella metà del secolo XVIII. Il vocabolo è composto da "Samo" (esso stesso) e da "varit" (bollire), quindi significa, grosso modo, autobollitore. Ne esistono diversi tipi, da quello più semplice al più elaborato, costituito da un recipiente metallico destinato a contenere acqua: al suo interno corre una serpentina cui viene trasmesso il calore prodotto dal fuoco di un bracere sottostante che fa corpo unico con il bollitore. Nella parte superiore trova invece alloggio una teiera, in russo denominata "Ciaqnic", contenente tè nero caldo molto concentrato da versare in tazza e poi diluire a piacere con l'acqua spillata dal rubinetto del samovar.

IL SUCCESSO DI TEIERE E FILTRI

La prima teiera europea è inglese e risale al 1670: somiglia al bricco della caffettiera, alto e slanciato. Nel secolo successivo le teiere assumono la forma a pera con la base panciuta. Col passare del tempo si gonfia e si abbassa assumendo la forma che è ancora oggi la più diffusa, quella che meglio si presta all'infuso.

Alcune fabbriche europee (Capodimonte, Meissen, Sevres, Wigwood) diventano famose per la produzione di ceramica e porcellana con decorazioni caratteristiche. Anche se vengono realizzate in altri materiali come bronzo, argento, rame, vetro e addirittura in oro, la migliore teiera rimane comunque quella in ceramica, porcellana, terracotta. I cultori e gli esperti di tè sostengono che le teiere in materiale poroso (Ghisa, terracotta) sono adatte per i tè indiani, quelle in materiale liscio (porcellana, metallo) sono preferibili per i tè cinesi.

Il successo del tè passò anche per gli accessori. Per ovviare alla necessità di colare l'infuso versandolo nelle tazze, fin da subito furono creati i filtri da mettere dentro le teiere. Si iniziò con la forma ad uovo con una catenella provvista di un gancio all'estremità per appenderla al becco della teiera, per arrivare poi a forme a cucchiaino, a bomba. Ancora oggi possiamo trovare filtri anche in materiali preziosi come l'argento che risultano essere molto comodi.

Il confezionamento del tè in filtri risale al 1904, quando Thomas Sullivan, importatore di tè di New York, cominciò una campagna promozionale per la media e piccola distribuzione, con l'esigenza di inviare campioni per assaggi che si conservassero durante il trasporto. Serviva un materiale completamente neutro, economico e facile da confezionare e da inviare ai clienti. Il primo materiale usato fu la seta con il quale Sullivan, inaspettatamente dovette confezionare in gran quantità poiché risultò molto utile ai clienti per il consumo monouso. Nasceva così la *tea bag*. Fu durante la prima guerra mondiale che una ditta di Dresda cominciò a confezionare dosi per una tazza di tè in sacchetti di garza destinate alle truppe al fronte. Alla fine degli anni venti il progresso tecnologico portò alla creazione dei filtri in carta pergamenata che però presentava uno spiacevole inconveniente, la colla ai bordi del sacchetto si scioglieva nel tè. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1950, fu inventato il sacchetto a doppia camera in carta da filtri piegata in modo da escludere l'uso di sostanze adesive che si diffuse in tutto il mondo.

APPENDICE:

LE GUERRE DEL TÈ

Il *Boston tea party*: La guerra d'indipendenza americana

Il consumo del tè intensificò il commercio e, come in tutti i sistemi commerciali monopolistici, accrebbe la bramosia di profitto e di potere delle Compagnie del tè, che oggi corrisponderebbero alle nostre Multinazionali. Questo processo di capitalizzazione e diffusione su larga scala si sviluppò a tal punto da scatenare delle vere e proprie guerre, come succede oggi per il petrolio, per il controllo delle fonti d'energia, per l'acqua, complice il potere politico spesso corrotto e foraggiato dal sistema economico imprenditoriale e finanziario. Il problema del mercato del tè fu addirittura all'origine della Rivoluzione Americana per l'indipendenza degli Stati Uniti dal dominio Inglese. Infatti, il primo atto di protesta delle colonie inglesi d'America fu proprio il cosiddetto *Boston tea party*, un atto compiuto da parte dei bostoniani contro il governo inglese che aveva affidato il monopolio del commercio del tè alla Compagnia delle Indie Orientali.

Le leggi sulla tassazione delle colonie tra il 1765 ed il 1767 accrebbero l'astio dei coloni verso il parlamento britannico relativamente ad una disparità tra le tasse pagate e la rappresentanza a Westminster. La protesta crebbe ed uno dei principali rappresentanti, John Hancock, organizzò un sistema per boicottare il tè proveniente dalla Cina e venduto dalla Compagnia Inglese delle Indie Orientali. Le vendite di quest'ultima nelle tredici colonie calarono da 320.000 a 520 sterline. La Compagnia delle Indie iniziò ad accumulare debiti nonché merce nei magazzini e senza avere all'orizzonte prospettive di miglioramenti anche perché i contrabbandieri, come il precedentemente citato Hancock, acquistavano tè dall'Olanda senza pagare tasse d'importazione. Il governo britannico fece passare allora il "*Tea Act*" che permise alla Compagnia delle Indie di vendere tè alle colonie senza l'obbligo di pagare tasse o dazi di alcun tipo al Regno Unito. Ciò permise alla compagnia di vendere il tè a metà del prezzo precedente e anche più economicamente di quello venduto in Inghilterra permettendole di contrastare anche le offerte dei mercanti e dei contrabbandieri delle colonie. Questo non fu il primo affronto subito dalle colonie da parte del Regno Unito e di re Giorgio III. Nel 1764 vennero tassati zucchero, caffè e vino con lo "*Sugar Act*", nel 1765 qualsiasi materiale stampato con lo "*Stamp Act*" e nel 1767 il vetro la carta e la pittura con il "*Townshend Act*". Il "*Tea Act*" del 1773 fu solo la

goccia che fece traboccare il vaso. Il risentimento per il trattamento di favore ricevuto dalla Compagnia delle Indie, la quale annoverava esponenti della lobby che esercitavano una grande influenza sul parlamento inglese, si fece subito sentire tra i coloni e specialmente tra i contrabbandieri benestanti. Nacquero delle rivolte tra le quali quelle di New York e Philadelphia, ma quella che fu destinata a lasciare un segno nella storia fu quella di Boston. La rimozione della tassa sul tè fu interpretata dagli abitanti delle colonie come un altro tentativo da parte del parlamento britannico di schiacciare la libertà americana. Samuel Adams, insieme ai contrabbandieri che avevano tratto profitto dal commercio del tè, intimò a tutti gli agenti ed ai consegnatari della Compagnia delle Indie Orientali di abbandonare il luogo terrorizzando chi avesse opposto un rifiuto con degli attacchi diretti ai magazzini ed alle residenze.

Il primo vascello ad arrivare carico di tè fu il *Dartmouth* nel tardo novembre del 1773. I *Sons of Liberty* (Figli della Libertà) comandati da Adams iniziarono ad organizzare degli incontri per decidere le iniziative da prendere. Migliaia di persone presenziarono a questi incontri provenendo anche dalle zone circostanti. La folla sfidò la Compagnia, il parlamento inglese ed anche il governatore Thomas Hutchinson che si stava impegnando per permettere lo scarico della merce. L'incontro che si tenne il 16 dicembre alla *Boston's Old South Meeting House* fu il più grande visto sino ad allora, contando 8.000 partecipanti secondo la stima dell'epoca. Il proprietario della *Dartmouth* ed il capitano Rotch convennero che il carico avrebbe dovuto essere riportato in Inghilterra e così decisero anche gli altri due vascelli presenti al porto, l'*Eleonor* ed il *Beaver*. Il governatore Hutchinson però decise di bloccare il porto e di vietare alle suddette navi di salpare senza aver scaricato il tè. Il 16 dicembre 1773, la notte prima della data prevista per lo scarico, il capitano Rotch si appellò al governatore per ottenere il permesso di lasciare il porto di Boston ed in seguito si presentò la sera stessa alla riunione di protesta per comunicarle il mancato assenso. Dopo aver appreso il rifiuto di Hutchinson e dopo varie ore di dibattito Samuel Adams si rivolse alla folla con le seguenti parole: « *Questa riunione non può più fare nulla per salvare il paese* ». I *Sons of Liberty* repentinamente si travestirono da indiani Mohawk ed armati di asce e mazze si diressero verso Griffin's Wharf, il punto dove erano ancorate le navi. Il gruppo si divise in tre parti dirette da altrettanti comandanti e pronte ad imbarcarsi contemporaneamente. Una volta a bordo prontamente le ceste di tè vennero portate dalle stive sui ponti e successivamente il contenuto venne gettato in mare. In quella sera galleggiarono sulle

acque del porto circa 45 tonnellate di tè, provenienti da 342 ceste, per un valore stimato dell'epoca di 10.000 dollari. Temendo una eventuale correlazione con il reato di alto tradimento i patrioti tentarono di eliminare ogni traccia possibile. Le scarpe vennero buttate in mare, i ponti delle navi vennero spazzati e venne fatto verificare ad ogni primo ufficiale che solo il tè venne danneggiato. Il tè stagnò nelle acque del porto per settimane. Vi furono dei tentativi da parte dei cittadini per recuperarlo ma prontamente vennero spedite delle barche che si occuparono di rendere il tè inutilizzabile battendolo con i remi. Un altro vascello della Compagnia delle Indie avrebbe dovuto giungere a Griffin's Wharf ma non vi arrivò mai in quanto si arenò sulla spiaggia di Provincetown. La particolarità sta nel fatto che le 54 ceste di tè vennero recuperate e giunsero puntualmente nelle teiere degli abitanti di Boston. Le decisioni del governatore Hutchinson provocarono una crisi. Se si fosse comportato come gli altri governatori ed avesse permesso ai capitani di risolvere la faccenda con i coloni probabilmente le navi sarebbero salpate senza scaricare la merce. Lord North ammise che se i coloni avessero continuato nel rifiuto di importare per altri sei mesi il *Tea Act* sarebbe stato abrogato.

In Gran Bretagna anche i politici che erano considerati a favore delle colonie protestarono, consentendo così un'unione totale tra i partiti contro le colonie. Frederick North, il primo ministro inglese, disse per l'occasione: «Indipendentemente dalle conseguenze dobbiamo rischiare qualcosa. Se non lo facciamo tutto è perduto»

Il governo inglese era convinto che il "tea party" fosse stata un'azione che non poteva rimanere impunita e rispose nella primavera 1774 stabilendo nuove leggi, che furono conosciute come le "leggi intollerabili" o anche "leggi coercitive", con cui si chiudeva il porto di Boston e si riducevano le autonomie del Massachusetts. Inoltre John Hancock, Samuel Adams, Joseph Warren e Benjamin Church vennero accusati del crimine di alto tradimento. Benjamin Franklin riconobbe che per riaprire il porto il tè distrutto andava ripagato. Lord North ricevette la visita di alcuni mercanti di New York che si offrirono di estinguere il debito ma le offerte vennero rifiutate. Molti coloni, anche non di Boston, si impegnarono ad astenersi dal bere tè per protesta, passando a caffè, tisane e *Balsamic hyperion* (tratto da foglie di lampone). Questa protesta non durò a lungo, ma nell'autunno 1774 da Filadelfia le colonie decisero il boicottaggio sistematico di tutte le merci inglesi come pressione per ottenere l'autogoverno. Alcuni coloni in seguito vennero ispirati dal "tea party" a sviluppare atti di protesta provando

così che la notte del 16 dicembre 1773 fu uno dei principali catalizzatori che condussero alla guerra di indipendenza americana. Inoltre l'evento permise di raccogliere numerosi appoggi per i rivoluzionari delle tredici colonie che in seguito avrebbero avuto la meglio nella loro lotta per l'indipendenza. Nel febbraio 1775 il Parlamento britannico votò la cosiddetta "*soluzione conciliante*" (conciliatory resolution) che prevedeva l'abolizione delle tasse per tutte le colonie che avessero contribuito in maniera soddisfacente alla difesa del regno ed avessero mantenuto gli ufficiali dell'impero. Ma ormai era tardi: quella primavera iniziò la guerra di indipendenza americana. Il famigerato *Tea Act* fu abrogato solo con la legge sulla tassazione delle colonie del 1778. La Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti era già stata approvata da due anni.

Prima guerra dell'oppio

Con la **prima guerra dell'oppio** (1839-1842) si fa iniziare l'era dell'imperialismo europeo in Cina che porterà l'Impero cinese a diventare una semi-colonia delle potenze straniere. La guerra vede infatti la sconfitta delle truppe cinesi da parte degli inglesi, grazie alla superiorità tecnologica di questi ultimi e allo stato di corruzione e declino della dinastia Qing (o Manciù) e l'imposizione di condizioni favorevoli agli inglesi nei rapporti con la Cina con il trattato di Nanchino.

Fino al 1840 i commercianti europei dovevano andare a cercare il tè nel porto di Canton alle porte della Cina. Per decreto gli unici fornitori autorizzati erano potenti mercanti di Hong che fornivano alla Compagnia Delle Indie Orientali le loro preziose foglie. Per pagarle la compagnia introduceva oppio nel paese prendendolo dalle sue piantagioni in India. Scopo del commercio dell'oppio era rovesciare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti tra Gran Bretagna e Cina, che nella seconda metà del settecento era decisamente favorevole a quest'ultima, nella proporzione di uno contro sei. La vendita dell'oppio ebbe gli effetti che la Compagnia delle Indie si augurava: per la Cina però fu un disastro. La corruzione aumentò, il consumo di oppio divenne una piaga sociale. Il deflusso di argento dalle casse dello Stato portò alla svalutazione del rame ed all'aggravarsi della condizione dei contadini cinesi, che venivano pagati in rame per i loro prodotti ma dovevano versare allo Stato le tasse in argento. La situazione metteva in pericolo la stessa stabilità dell'Impero Cinese. I vari divieti che le autorità emanarono ebbero scarsi effetti. Nel 1839 venne inviato a Canton il commissario imperiale Lin Zexu, che affrontò con determinazione il

problema e fece requisire e bruciare ventimila casse d'oppio appartenenti ai mercanti inglesi e americani. In risposta, le truppe britanniche attaccarono la Cina, dando inizio alla guerra. La causa occasionale del conflitto fu l'ordine dato ad alcuni marinai di fingersi ubriachi e di provocare una rissa con i residenti cinesi della zona di kowloon. Nella rissa rimase ucciso un cinese, il capitano inglese rifiutò di consegnare i colpevoli alle autorità cinesi, che in risposta ingiunsero alla flotta britannica di lasciare l'isola di Hong Kong. Il diniego e l'attesa reazione di forza della marina cinese, diede il pretesto per scatenare il conflitto.

Il trattato di Nanchino

Il trattato di Nanchino che concluse la guerra nel 1842 garantiva ai britannici l'apertura di alcuni porti (*treaty ports*), tra cui Canton e Shanghai, il libero accesso dell'oppio e degli altri loro prodotti nelle province meridionali con basse tariffe doganali e stabiliva la cessione della città di Hong Kong all'impero inglese. Nei *treaty ports* gli inglesi potevano risiedere e godevano della clausola di extraterritorialità (potevano essere portati in giudizio solo davanti a loro tribunali consolari). Il trattato prevedeva anche la "clausola della nazione più favorita": se la Cina avesse accordato privilegi a un altro paese straniero, questi sarebbero stati estesi automaticamente anche agli inglesi. Pochi anni dopo la Francia e gli Stati Uniti avrebbero estorto accordi simili a una Cina ormai in declino. Era iniziata l'epoca dei **trattati ineguali** che sancivano la supremazia degli stranieri sull'Impero Cinese.

Seconda guerra dell'oppio

Nel "trattato di Nanchino" stipulato nel 1842 tra Inghilterra e Cina a seguito della prima guerra dell'Oppio, una delle varie clausole prevedeva la revisione del trattato a seguito di dodici anni. Trascorsi i dodici anni, quindi, l'Inghilterra ritornò a formulare richieste alla Cina, che da parte sua non aveva nessuna intenzione di accettare. Così, usando come pretesto due episodi di limitata rilevanza: l'arresto dell'equipaggio di una nave contrabbandiera da parte delle autorità cinesi e l'uccisione di un missionario Francese (ritrovato d'altra parte in una zona vietata agli stranieri). L'Inghilterra affiancata dalla Francia sferrò il nuovo attacco, bombardando le zone interne, fino a raggiungere la capitale Pechino. Il conflitto, passato alla storia come "seconda guerra dell'oppio", scoppiò nel 1855. Il governo imperiale, paralizzato dai contrasti fra le opposte tendenze, si mostrò incapace di reagire in modo adeguato e fu

costretto a sottoscrivere il trattato di Tianjin nel 1858 e quello di Pechino nel 1860. In base al primo trattato la Cina, oltre a dover pagare una indennità più pesante rispetto a quella versata a seguito della prima guerra dell'oppio, dovette aprire altri porti e concedere la libera circolazione sul suo territorio a mercanti e missionari stranieri. Con il trattato di Pechino, le potenze Occidentali ottennero esenzioni doganali ed il libero accesso delle loro flotte alla rete fluviale cinese. E inoltre fu consentito di stabilire delle legazioni diplomatiche all'interno della capitale.

In seguito il commercio del tè cinese venne ben presto scalzato da quello indiano che dopo la conquista del Bengala, gli inglesi favorirono avviando piantagioni nell'Assam, nel nordest dell'India. Vennero introdotti lavoratori con contratti capestro che lavoravano in condizioni spaventose. Ma anche l'età dell'oro del tè indiano finì, quando nel 1910 Ceylon (Sri Lanka) divenne il centro del commercio e dell'esportazione del tè, a cui seguirono le coltivazioni africane del Kenya, Uganda, Malawi e Tanzania.

Note alla terza puntata

(1) Marco Polo (Venezia, 15 settembre 1254 - Venezia, 29 gennaio 1324) fu un mercante veneziano e un esploratore che, assieme al padre Niccolò e allo zio Matteo, fu tra i primi occidentali ad arrivare fino in Cina (da lui chiamata *Chatai*) percorrendo la via della seta. Le cronache del suo viaggio sono state da lui dettate a Rustichello da Pisa, suo compagno di prigionia a Genova, e raccolte in un libro intitolato *Devisament dou monde*, ma meglio noto come il *Milione*. Marco Polo è da molti considerato come uno dei più grandi esploratori di tutti i tempi, anche se qualcuno lo ritiene uno dei più grandi racconta storie del mondo. Il giovane Marco partì per la Cina insieme al padre Niccolò e allo zio Matteo nel 1271 e rimase in estremo oriente per circa diciassette anni, prima di tornare a Venezia. Dopo il suo ritorno, Marco venne catturato e fatto prigioniero dai genovesi, a seguito di una battaglia navale tra le repubbliche di Venezia e Genova e riuscì a fuggire camuffandosi da Marco Polo grazie ad un documento che certificava questa sua identità fittizia. La famiglia Polo ebbe altri esploratori oltre Marco. Il padre Niccolò (o anche *Nicolò*) e lo zio Matteo (detto *Maffio*) erano ricchi mercanti che commerciavano con l'Oriente. I due attraversarono l'Asia nel 1255 e raggiunsero la Cina nel 1262, passando per Bokhara e il turkestan cinese, arrivando a Khanbaliq (la residenza del *khan*, il nome mongolo dell'odierna Pechino). Ripartirono nel 1266 arrivando a Roma nel 1269 come ambasciatori del Kubilai Khan, con una lettera da consegnare al Papa con la richiesta di mandare persone istruite per raccogliere informazioni sul modo di vivere mongolo. Niccolò e Matteo intrapresero il loro secondo viaggio nel 1271, con la risposta di Papa Gregorio X da consegnare al Kubilai Khan. Questa volta Niccolò portò con sé il figlio diciassettenne Marco, che, una volta arrivato in *Chatai*, ottenne subito i favori del Kublai Khan, tanto che divenne suo consigliere e successivamente suo ambasciatore. Nei 17 anni di servizio al khan, Marco visitò le vaste regioni cinesi ed ebbe l'opportunità di vedere i numerosi traguardi di civiltà raggiunti in quell'epoca dalla Cina, traguardi comparabili con quelli raggiunti dall'Europa nello stesso periodo. Al suo ritorno dalla Cina nel 1295, la famiglia Polo si sistemò nuovamente a Venezia, dove attiravano folle di persone con i loro racconti incredibili, tanto che qualcuno ebbe difficoltà a credere che fossero stati davvero nella lontana Cina. L'animo avventuriero di Marco Polo lo portò fino a partecipare nel 1298 alla Battaglia di Curzola (presso l'odierna Korčula) fra Genova e Venezia, ma venne catturato e tenuto prigioniero per alcuni mesi. In questo periodo dettò, in lingua d'oïl a fra' Rustichello da Pisa *Le devisament dou monde*, un racconto dei suoi viaggi nell'allora sconosciuto Estremo Oriente, poi conosciuto anche come *Il Milione*. Del tutto priva di fondamento e prove è la teoria che vuole il titolo postumo del suo libro, "Il Milione", sia derivato da un soprannome di famiglia, "Emilione" (nome di un antenato di Marco Polo), divenuto per aferesi Milione. In seguito il libro fu rimaneggiato da autori francesi, i quali apportarono delle correzioni personali e modifiche linguistiche sia durante sia dopo il periodo del Rinascimento, aggiungendo icone e qualche pittura miniaturizzata che se da una parte servivano ad abbellire l'opera rendendola più gradevole, dall'altra lo impoverivano sul piano della scoperta facendolo passare per uno scritto denso di fantasticherie e relativo a un mondo inesistente o immaginario. Solo durante il periodo dell'Illuminismo si tenderà a rivalutare il testo più antico e fedele al vero Milione e a dargli il posto che merita nella storia dell'esplorazioni.

(2) Giovan Battista Ramusio (Treviso 1485 - Padova 1557), umanista italiano. Allievo di Pietro Pomponazzi, collaboratore di Aldo Manuzio, ebbe interessanti corrispondenze con scienziati e umanisti quali Fracastoro e Bembo. Fu anche cancelliere della Repubblica Veneta e dal 1515 segretario del Senato. Non si sa quando possa aver maturato l'idea dell'opera per cui va famoso, *Navigazioni e Viaggi*: forse quando ebbe l'incarico di trattare con il navigatore Sebastiano Caboto, figlio di Giovanni, affinché questi si mettesse al servizio di Venezia. Le *Navigazioni* sono un'opera poderosa, che intendeva fare il punto dei più importanti viaggi compiuti dall'antichità classica fino al suo tempo, ma che, per la sua precisa e dotta compilazione e per la competenza dei dati cartografici, fu considerata uno dei fondamenti degli studi geografici moderni.

(3) La Compagnia Olandese delle Indie Orientali (in olandese Vereenigde Oostindische Compagnie, abbreviato in VOC) fu costituita il 20 marzo 1602, quando il governo olandese le garantì il monopolio delle attività nelle colonie olandesi in Asia (1602-1800), dopo che la ribellione delle Province unite contro la Spagna (1572) e il passaggio del Portogallo sotto la dominazione spagnola (1580) avevano chiuso ai mercanti olandesi i porti di rifornimento tradizionali (Cadice e Lisbona), costringendoli a procurarsi le spezie direttamente all'origine. Nacque dalla fusione di otto compagnie minori dietro le pressioni degli Stati generali olandesi che desideravano porre ordine tra le innumerevoli società di navigazione e coagulare le proprie risorse per strappare al Portogallo il monopolio commerciale dei mari delle Indie. La Compagnia era composta da 6 Camere (*Kamers*) ad Amsterdam, Middelburg, Enkhuizen, Delft, Hoorn e Rotterdam. Il suo organo esecutivo era costituito dagli Heeren XVII, i direttori, scelti in seno a una assemblea di 60 rappresentanti degli azionisti con una presenza fissa di otto delegati della Camera di Amsterdam e quattro provenienti dalla Zelanda (Paesi Bassi). Il capitale iniziale, pari a circa 6 milioni e mezzo di fiorini, fu diviso in piccole azioni rapidamente sottoscritte e successivamente rastrellate dagli stessi direttori, che assunsero così una posizione oligarchica. Alla Compagnia era stato concesso il monopolio per ventun anni dei traffici olandesi tra il capo di Buona Speranza e lo stretto di Magellano, nonché l'autorità di edificare fortificazioni, stipulare trattati e muovere guerra. Nella prima metà del XVII secolo la Compagnia prese piede nell'arcipelago delle Molucche (Amboina nel 1605, Banda nel 1609) dove la sottomissione dei principati marittimi di Ternate, Tidore e Batjam portò al culmine la sua potenza. La successiva estromissione di francesi e inglesi le permise di installarsi nel mar di Giava, di occupare Bantam e di fondare Batavia (1619). Per il governo delle terre coloniali acquisite la Compagnia creò un'amministrazione stabile, con sede a Batavia, facente capo a un governatore generale assistito da un Consiglio delle Indie composto da sedici membri. La penetrazione proseguì più a occidente con l'impianto di case di commercio a Johore e Malacca (1641), con le basi sulla costa indiana del Malabar (1661), con l'invio di mercanti nel Borneo settentrionale (1665) e di missioni a Formosa. Il trattato di Breda (1667) sancì l'esistenza di un impero coloniale olandese d'oriente costituito da una serie di basi commerciali fortificate dal capo di Buona Speranza (1652) a Timor, passando per lo scalo persiano di Bandar Abbas. La situazione di assoluto monopolio di cui la Compagnia godeva nel commercio di alcuni prodotti permise agli azionisti di realizzare profitti altissimi, con un dividendo del 22% nell'arco della sua esistenza. Tuttavia alla fine del

Seicento la sua potenza cominciò a declinare sia per la concorrenza francese e inglese, sia per la cattiva amministrazione, sia per le ingenti spese militari dovute alle frequenti ribellioni indigene. Persi numerosi stabilimenti nel corso della prima guerra anglo-olandese (1708-1784), e ceduti i restanti agli alleati britannici dopo l'invasione dell'Olanda da parte delle armate rivoluzionarie francesi (1794), nel 1798 la Compagnia cessò i traffici e fu sciolta due anni dopo lasciando i propri resti allo stato olandese. La sede della Compagnia era a Batavia sull'isola di Giava (ora Giacarta, Indonesia). Altri avamposti coloniali erano nelle Indie Orientali Olandesi divenute poi Indonesia, così come sulle Isole delle Spezie (Molucche).

(4) La Compagnia inglese delle Indie Orientali (1600-1858). Nata alla fine del Cinquecento come società di mercanti londinesi, ricevette il suo primo statuto, firmato da Elisabetta I, il 31 dicembre 1600, ma assunse la sua definitiva denominazione solo nel 1711. Le venne riconosciuto, fin dalla regolamentazione (Charter) del 1600, il monopolio quindicennale del commercio inglese nell'area compresa tra il capo di Buona speranza e lo stretto di Magellano. Il capitale iniziale assommava a 72.000 sterline, diviso tra 125 azionisti, e dal 1612 venne consentita la libera circolazione delle singole quote azionarie che ne favorì la dispersione. L'assemblea degli azionisti eleggeva un governatore, un vicegovernatore e un consiglio di amministrazione (Court of Directors) di ventiquattro membri. Nel 1657 Cromwell procedette a una riorganizzazione statutaria, fissando il capitale sociale a 740.000 sterline. In seguito ai crescenti contrasti con la Compagnia Olandese delle Indie orientali, culminati nel 1623 con il massacro dei mercanti inglesi ad Amboina (Molucche), i due paesi raggiunsero una sorta di tacito accordo che dava all'Olanda una posizione dominante sull'isola di Giava e sulle altre isole dell'arcipelago indonesiano e agli inglesi il controllo dei commerci con l'India (esclusa Ceylon), mentre entrambe le compagnie restarono libere nei propri movimenti in estremo Oriente. Dopo aver stabilito un primo centro commerciale a Surat, in India (1612), la Compagnia ottenne nel 1616 dal Gran Mogol (impero moghul) l'autorizzazione a creare delle basi commerciali e ad applicare nei confronti dei traffici inglesi la legislazione della madrepatria. Sorsero così alcuni empori fortificati: Fort Saint George (1639) vicino Madras, la base di Bombay (1668), antico possedimento portoghese portato in dote da Caterina di Braganza a Carlo II, e Fort William (1696) a Calcutta nel Bengala. In Cina, lo stabilimento commerciale di gran lunga più importante fu quello di Canton, vertice dei traffici del country trade e dell'oppio. Con Carlo II la Compagnia subì una duplice modificazione, da un lato ottenendo crescenti funzioni destinate a trasformarla da società commerciale in organismo dotato di piena giurisdizione civile e militare in India, dall'altro subendo un processo di progressiva sottoposizione al governo inglese. Il successo inglese nella guerra dei Sette anni pose fine a ogni possibile concorrenza francese, mentre le vittorie ottenute a Plassey (1757) e Buxar (1764) dalle truppe della Compagnia guidate dal governatore Robert Clive sul nawab del Bengala portarono all'effettivo dominio di questa ricca regione e in seguito della costa orientale e del regno di Oudh. Nei decenni successivi, il dominio sull'India si estese sempre di più e fino al 1858 la East India Company agì come vero e proprio governo dei territori indiani con pieni poteri amministrativi e giurisdizionali. L'ampliamento del territorio sottoposto al controllo della Compagnia e le accuse di corruzione e malversazione indussero il governo inglese prima a centralizzare le funzioni amministrative nella carica del governatore del Bengala (Regulating Act, 1773) e poi, con l'India Act del 1784, preparato da William Pitt, a dar vita a un Board of

Control (Comitato di controllo) nominato dalla corona, che soprintendeva alla compagnia stessa, ma in realtà rendeva il suo potere quasi nominale. Il processo di esautorazione proseguì con il rinnovo del Charter nel 1813, che aprì i possedimenti indiani al libero commercio e ai capitali dei sudditi britannici, e con la legge di Robert Peel del 26 luglio 1833, che obbligava la Compagnia a rinunciare ai residui privilegi commerciali in estremo Oriente e alle attività economiche dirette. Nel 1858, dopo la grande rivolta delle truppe indigene, l'India passò alle dirette dipendenze del governo britannico.

(5) l' Infanta Donna Caterina di Braganza figlia del re del Portogallo si sposa con il Re Carlo II di Inghilterra. Il ducato di Braganza fu creato nel 1442 dal re Alfonso V di Portogallo per lo zio Alfonso conte di Barcelos, figlio naturale del re Giovanni I. Insieme ai ducati di Coimbra e di Viseu, creati da questo re per i suoi figli Dom Pedro e Dom Henrique, dopo la loro presa di Ceuta nel 1415 è uno dei primi ducati del paese. Presto la dinastia di Braganza divenne la più potente del regno, in conseguenza delle politiche di arricchimento del primo duca, Alfonso, che godette sempre del favore regio sotto i regni di suo padre e del suo fratello minore, il re Duarte. Quando a sei anni divenne re il figlio di quest'ultimo con il nome di Alfonso V, egli fu uno dei più ascoltati consiglieri, venendo in contrasto con il proprio fratello Dom Pedro, duca di Coimbra, da cui nacque una vera e propria guerra civile. Dom Pedro fu sconfitto e ucciso nella battaglia di Alfarrobeira nel 1449. Nella successiva generazione il potere della casata fu contenuto dal re Giovanni II che aveva un alto concetto del potere regio e non poteva accettare lo sviluppo di un potere in grado di competere con questo entro i propri stessi confini. Il terzo duca, Ferdinando II, fu giustiziato per tradimento, a causa di una lettera scritta al re di Castiglia. Più tardi il re si impadronì delle terre e delle ricchezze della casata e ne esiliò l'erede, Jaime in Castiglia. Il suo successore, il re Manuele I era zio di Jaime e nel 1550 richiamò il nipote in patria, restituendogli il titolo e parte delle terre. Il duca Jaime fece costruire un monumentale palazzo a Vila Viçosa, che diverrà nel XVII secolo palazzo reale. Il sesto duca, Giovanni I sposò la principessa Caterina di Portogallo e il suo successore Teodosio combatté a soli dieci anni nella battaglia di Alcacer Quibir nel 1578. Nel frattempo il regno portoghese era entrato in crisi. Il re Sebastiano I scomparve in Africa nel 1578 senza lasciare figli e la corona passò al prozio Enrico I, anziano cardinale e dunque anch'egli senza figli. Alla sua morte nel 1580 divenne re di Portogallo Filippo II di Spagna con il nome di Filippo I di Portogallo, e il paese perse la propria indipendenza. La saggia politica iniziale durò poco e il paese fu oberato dalle tasse e i territori d'oltremare venivano lasciati sguarniti. Il re di Spagna Filippo IV (Filippo III di Portogallo) perdette dunque il supporto della maggioranza della nobiltà portoghese e della potente gilda dei mercanti. Il Portogallo era sull'orlo della ribellione e si cercò un re portoghese che fu scelto nella figura dell'ottavo duca di Braganza, Giovanni II, che poteva rivendicare il regno da parte della nonna, la principessa Caterina e per via della sua discendenza dal quarto duca, nipote del re Manuele I. Il duca era tuttavia uomo privo di ambizioni e la leggenda racconta che fu forzato ad accettare dalla moglie, Eleonora Guzman, figlia del duca di Medina-Sidonia, che sosteneva: *Preferisco essere regina per un giorno che duchessa tutta la vita*. Il duca accettò quindi di mettersi a capo della rivolta e quando questa terminò vittoriosamente fu proclamato re di Portogallo con il nome di Giovanni IV il 1 dicembre del 1640. Dopo l'accesso della casata al trono portoghese, il ducato fu

legato alla corona e il titolo di duca di Braganza divenne quello tradizionalmente assegnato all'erede al trono (come il titolo di Principe di Galles per l'erede al trono di Inghilterra). Il 1 febbraio del 1908 il re Carlo I fu assassinato insieme al proprio figlio maggiore ed erede al trono Luigi Filippo, duca di Braganza. Gli successe Manuele II, ma dopo poco tempo, il 5 dicembre del 1910 fu istituita la repubblica e il re venne deposto e esiliato.

(6) **Carlo II** (Londra, 29 maggio 1630 - 6 febbraio 1685) fu re d'Inghilterra, Scozia e Irlanda dal 30 gennaio 1649 (de iure) o dal 29 maggio 1660 (de facto), fino alla morte. Suo padre, Carlo I era stato giustiziato nel 1649 nel corso della guerra civile inglese; la monarchia fu abolita e il paese divenne una repubblica guidata da Oliver Cromwell, il Lord Protettore. Nel 1660, poco dopo la morte di Cromwell, la monarchia fu restaurata sotto Carlo II. A differenza di suo padre, Carlo II fu abile nel trattare con il Parlamento, ed è stato spesso asserito che Carlo fu uno dei più grandi re di tutta la storia inglese. Fu durante il suo regno che i partiti politici whig e tory si svilupparono. Fu notoriamente padre di numerosi figli illegittimi, di cui quattordici furono legittimati: lo si ricorda anche come patrono delle arti e per la sua tolleranza. Durante il suo regno Londra venne devastata dal Grande incendio di Londra

(7) Thomas Twining fondatore della Twinings Tea Company, nel 1684 si trasferì a Londra dove iniziò a collaborare con Thomas D'Aeth, ricco mercante che commerciava con le Indie Orientali e che lo introdusse al mondo del tè. Nel 1706 Twining acquistò la Tom's Coffee House in Devereux Court, nello Strand, il quartiere di Londra nel quale le famiglie aristocratiche si erano trasferite dopo l'incendio della città. Thomas Twining era consapevole del fatto che, in quel periodo, queste famiglie fossero le uniche a potersi permettere di acquistare tè. Le Coffee Houses erano diventate i più popolari luoghi di ritrovo per i gentlemen londinesi e ogni Coffee House aveva la propria specialità. Alla Tom's Coffee House la specialità era il tè: la filosofia di Thomas Twining, infatti, era "scegliere solo il tè migliore", filosofia che è stata rispettata nel tempo dalle nove generazioni dei Twining ed oggi è divenuta tradizione della Casa. Successivamente all'apertura della Tom's Coffee House, Thomas Twining acquistò i locali adiacenti e realizzò un unico grande negozio noto come Golden Lion. Ai tempi era considerato sconveniente che le signore entrassero nelle coffee house ma poiché al Golden Lion si vendevano solo tè in foglie e caffè le signore erano libere di entrarvi per fare acquisti e quindi consumare il tè sul posto. Thomas Twining aprì così la sua attività anche ad una clientela femminile. Alla sua morte avvenuta nel 1741, gli successe l'unico figlio, Daniel. La Twinings continuava a prosperare, mentre l'abitudine alla degustazione del tè andava affermandosi, nonostante il prezzo del tè continuasse a rimanere solo alla portata dei ricchi e il tè arrivasse ancora solo dalla Cina. Daniel Twining fu il primo ad esportare il tè nelle colonie americane ma oltre che un abile commerciante fu anche uomo di grande cultura letteraria e musicale. Morì a soli 49 anni e lasciò nelle mani della sua giovane vedova Mary Little un commercio fiorente. La storia di Mary Twining è la storia di una donna che nel diciottesimo secolo compì l'impresa straordinaria di condurre da sola e per diciassette anni un'attività

commerciale ed in espansione, contribuendo al successo della casa. Il commercio del tè attraversò molte difficoltà a causa delle pesanti tasse, del monopolio di cui godeva la Compagnia delle Indie Orientali e del conseguente contrabbando del tè dall'Olanda. Fu allora che questa grande donna prese due importanti e coraggiose decisioni: non trattare mai tè di contrabbando, proseguendo così la tradizione di vendere "solo il tè migliore" e continuare il commercio del tè nonostante nel 1770 un incendio in Devereux Court avesse distrutto parte del magazzino dei Twinings. Oggi, senza la forza e l'abilità di Mary, la Twinings non esisterebbe.

(8) Michele Fëdorovič III Romanov (*Михаил Фёдорович Рома́нов*) Mosca, 12 luglio 1596 – Mosca, 13 luglio 1645) fu zar di Russia dal 1613. Era figlio del boiario (nobile feudale) Fëdor Nikitič Romanov, monaco con il nome di Filarete, e di Xenia Ivanova Čestova. Il 7 febbraio 1613, dopo che l'esercito russo aveva sconfitto la Polonia, un'assemblea (*Zemskij Sobor*) di boiari, rappresentanti del clero e membri dell'alta borghesia commerciale, elesse Michele Romanov nuovo Zar. Con la salita al trono di Michele III si considera chiuso il periodo storico detto *età dei torbidi* iniziato con la morte di Fëdor II, unico figlio vivente di Ivan IV. Il principale motivo che portò alla scelta del nuovo zar, che al momento dell'elezione non aveva ancora diciassette anni, fu il fatto di essere figlio del patriarca della Chiesa ortodossa russa, Filarete Romanov, che dal 1619, appena rientrato in patria dopo essere stato per nove anni ostaggio del re di Polonia, divenne di fatto il vero governante della Russia, dirigendo la politica del figlio fino al 1633, anno della propria morte. In politica estera venne siglata, nel 1617, la pace con la Svezia e in seguito, nel 1618 e nel 1634, anche quella con la Polonia. In politica interna si registrò il tentativo di riordinare lo Stato, effettuando interventi (peraltro a tutto vantaggio della corona) sul fisco e sulla struttura dell'esercito. Tali interventi produssero però l'effetto di aumentare la distanza sociale ed economica tra la corte e le classi artigiana e commerciante, oberate da imposte e schiacciate dalla concorrenza straniera, e contadina, ridotta in una servitù sempre più pesante. Dopo Michele III il titolo di zar si trasmetterà per linea diretta maschile nella famiglia Romanov fino al 1762, quando alla morte della zarina Elisabetta, in mancanza di eredi maschi, il titolo passerà al Duca di Holstein-Gopport, figlio di una figlia di Pietro I, che salirà al trono come Pietro III. Nel 1624 Michele sposò in prime nozze Maria Dolgorukaja, che morì molto presto, presumibilmente per avvelenamento. Nel 1627 sposò in seconde nozze Eudisia Streschnewa (1608 – 1645), che gli diede numerosi figli.